

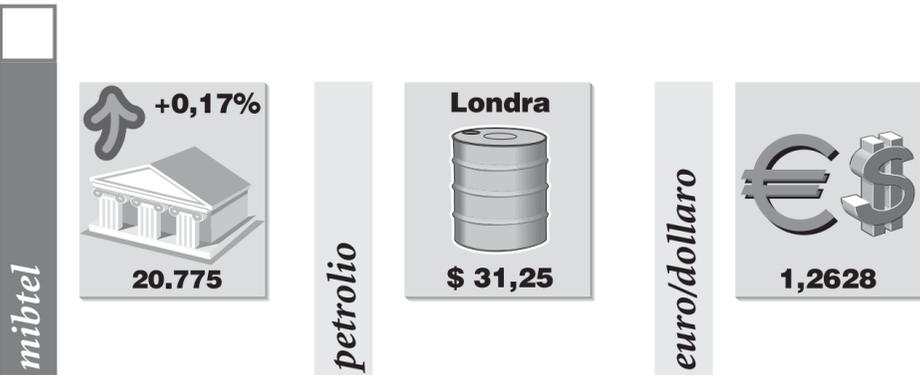
## CRESCE IL PATRIMONIO DEI FONDI COMUNI

**MILANO** A dicembre 2003 il patrimonio netto dei fondi comuni di investimento istituiti da intermediari italiani è moderatamente cresciuto, collocandosi intorno ai 509 miliardi di euro rispetto ai 505,4 miliardi di euro registrati a novembre 2003. In particolare, la crescita di dicembre 2003 è la risultante di un incremento di 1.942 milioni di euro del patrimonio dei fondi azionari, di 1.233 milioni di euro dei fondi di liquidità, di 881 milioni di euro dei fondi flessibili e di un decremento di 53 milioni di euro dei fondi bilanciati e di 441 milioni di euro dei fondi obbligazionari.

Nell'ultimo anno la quota dei fondi azionari è diminuita, passando dal 22,4% di dicembre 2002 al 22,2% di dicembre 2003, mentre la quota dei fondi bilanciati si è contratta, nello stesso periodo, dall'8,9% al 7,2%.

La quota dei fondi obbligazionari è diminuita - nello stesso arco temporale - di oltre 2 punti %: dal 48,5% al 46,4%. Di converso, nell'ultimo anno è fortemente aumentata la quota dei fondi di liquidità, passata dal 17,9% al 21%.

L'incidenza sul totale dei fondi flessibili è, invece, aumentata nell'ultimo anno passando dal 2,4% al 3,3%. Con specifico riguardo alle gestioni patrimoniali bancarie, esse hanno manifestato alla fine di ottobre 2003 una sostanziale stabilità, quale effetto dell'attenuazione della fase di volatilità dei mercati finanziari nazionali ed internazionali: ad ottobre 2003 le gestioni patrimoniali risultavano pari a circa 165,5 miliardi di euro, un valore di poco superiore a quanto segnato dodici mesi prima (+0,48%).



## Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

## economia e lavoro

## Le religioni dell'umanità

L'Islam

in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

## Non tornano i numeri di Tremonti

Bruxelles dà le pagelle e bocchia l'Italia: troppe una tantum e deficit alto

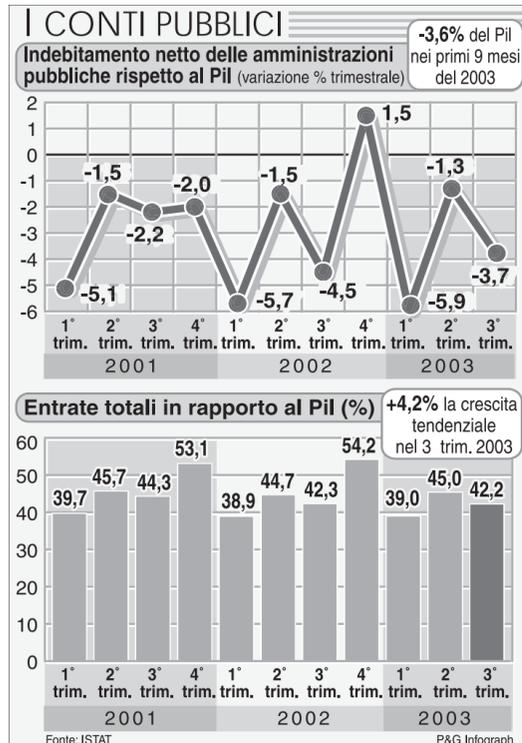
DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** C'era una volta Lisbona. C'era una volta un Consiglio europeo che, nel 2000, proclamò: «Faremo dell'economia europea, entro il 2010, la più competitiva nel mondo». Dopo quattro anni, la borsa è vuota. O quasi. Gli obiettivi di Lisbona sono lontani mentre, come ha detto ieri Romano Prodi, il 2010 «è dietro l'angolo».

La Commissione ha così puntato il dito contro i governi e per l'Italia, il richiamo più forte ha riguardato i conti pubblici: «La determinazione del governo di sviluppare una correzione strutturale di notevole portata, appare indebolita e c'è il rischio, arrivati ormai a metà legislatura, di un ulteriore rinvio nei prossimi anni», si legge nel rapporto. Nel mirino anche la scelta del governo italiano di affidarsi a misure una tantum nelle manovre di bilancio, anziché a provvedimenti strutturali.

Nel corso della presentazione delle priorità in vista del Consiglio di primavera di Bruxelles, il presidente della Commissione è stato sin troppo esplicito: «I governi non sembrano rendersene conto. Siamo in ritardo. Quattro anni dopo, ormai è chiaro che non raggiungeremo gli obiettivi intermedi». Il rapporto della Commissione ha concluso: «Se il ritmo delle riforme resterà immutato, i traguardi di Lisbona rischiano di essere compromessi». Un esempio concreto è venuto da un altro rapporto, preparato dalla commissaria Anna Diamantopoulou, responsabile per gli Affari sociali. Ha avvertito: «È improbabile che venga raggiunto nel 2005 l'obiettivo intermedio di un tasso d'occupazione del 67%, sebbene quattro Stati (Danimarca, Gran Bretagna, Svezia e Olanda) hanno già raggiunto l'obiettivo finale del 70%».

Anche dai Grandi Orientamenti di politica economica, è emersa l'insufficiente impegno dei governi dell'Unione di fronte a quanto sottoscritto a Lisbona con una precisa agenda di riforme. Prodi ha ricono-



sciuto che, in seguito a Lisbona, sono stati compiuti dei progressi, certo non determinanti, nel campo delle pensioni e del mercato del lavoro. Eppure, i progressi «sono limitati». Il presidente ha messo l'accento, e non è la prima volta che lo fa, sull'indifferenza, o quasi, verso la ricerca, l'innovazione e l'istruzione. I governi «devono risvegliarsi», devono «ritrovare slancio», ha insistito Prodi, nell'incontro con la Conferenza dei presidenti allargata a tutti i parlamentari europei. Il bilancio, sconsigliante, riguarda l'occupazione e la produttività, la diffusione e l'insufficiente utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comu-

nicazione, la carenza degli investimenti nei settori della conoscenza. Il mercato interno, peraltro «eccessivamente frammentato» sia nei servizi sia nel commercio intracomunitario. I risultati degli Stati membri in quanto a trasposizione delle direttive connesse alla strategia di Lisbona sono definiti come «altrettanto mediocri», infine, sono «insoddisfacenti» i risultati ottenuti nei settori dell'ambiente, della coesione sociale e dello sviluppo sostenibile.

La Commissione ha individuato tre principali priorità per il 2004. Si parte dalla necessità di un miglioramento degli investimenti nelle re-



## Ue: frena l'inflazione, ma non per noi

**MILANO** Frena l'inflazione in Eurolandia. A dicembre - riferisce Eurostat - l'inflazione è salita del 2% annuo, contro il 2,2% registrato a novembre. Su base mensile, la variazione è stata di +0,3%. Escluso il settore energetico ed alimentare, l'inflazione è aumentata dell'1,9% annuo, dal 2% del mese precedente e dello 0,4% mensile.

Il tasso di dicembre risulta in ribasso rispetto alle precedenti stime di Eurostat (2,1%) e in linea con le previsioni degli economisti, che invece su base mensile attendevano un rialzo dello 0,4%. Secondo Eurostat, il tasso annuo italiano si attesta al 2,5%, dal 2,8% di novembre, il più alto dopo Grecia (3,1%), Irlanda (2,9%) e Spagna (2,7%).

Oggi nuovo incontro per la vertenza Epifani: il piano Alitalia deve essere cambiato ma senza ultimatum

**ROMA** Nuovo round oggi al ministero dei Trasporti per la vertenza Alitalia, l'incontro tra sindacati, azienda e governo verrà accompagnato da un sit-in di lavoratori che si sono dati appuntamento alle 19 davanti alla sede del ministero. Si attendono notizie positive in caso contrario non si escludono nuove mobilitazioni. Rimane infatti forte l'esasperazione tra i dipendenti della compagnia di bandiera e di moltissimi altri impiegati nell'industria: il ministro Maroni ne ha contattati 10mila solo nelle agenzie di viaggi. La preoccupazione si è respirata anche ieri in un incontro promosso dalla federazione romana dei Ds a Fiumicino cui hanno partecipato il responsabile Lavoro della Quercia Cesare Damiano e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani per la prima volta faccia a faccia con i lavoratori da quando il management aziendale ha contattato 2700 esuberanti e prospettato esternalizzazioni a valanga. Proposti questi mai rientrati, né ha fermato l'iter preliminare all'outsourcing l'intesa che Alitalia ha firmato in dicembre impegnandosi con i sindacati a congelare l'esecutività del piano industriale fino al 31 gennaio. Da quanto riferisce l'agenzia Reuters, infatti, lunedì scadranno i termini per la presentazione delle offerte per l'unità informatica di Alitalia (destinata appunto all'esternalizzazione), mentre stanno andando avanti le procedure per la cessione delle attività amministrative. Una notizia che certo non farà piacere ai lavoratori. Dall'azienda più che una smentita è arrivata una precisazione: «Non si tratta di una scadenza relativa alla presentazione delle offerte, in quanto non c'è una gara - si fa sapere - L'azienda sta valutando, attraverso una ricognizione di mercato, possibili sinergie in alcuni settori».

## Previsto un sit-in dei lavoratori davanti al Ministero dei Trasporti

Mentre Alitalia procede alla preparazione dei suoi «book informativi» per i «player candidati», i sindacati insistono con la richiesta di modificare il piano industriale. «Per evitare gli esuberanti bisogna cambiarlo: se resta quello presentato, non si possono salvare», ha detto Guglielmo Epifani in sintonia con quanto prima di lui avevano espresso alcuni lavoratori riuniti a Fiumicino. «Questo è il nodo - ha continuato - ci vuole un piano di rilancio che aumenti i ricavi e non che li riduca». Una sponda può essere la proposta presentata unitariamente dai sindacati al tavolo delle trattative, ma «per accoglierla bisogna mettere in discussione il piano presentato». Sulle controproposte dei sindacati l'Alitalia deve esprimersi, poi il confronto dovrebbe farsi un po' più stringente, ma per il leader della Cgil il termine fissato del 31 gennaio per dare un esito all'intera partita «non va visto come una data limite ma come una data di verifica del lavoro fatto». Quanto alle responsabilità dello stato delle cose, Epifani non ha fatto sconti: «Il management dell'Alitalia in dieci anni ha cambiato dieci piani e commesso cento errori. E questi si pagano, perché in una logica di mercato gli altri vanno avanti».

Intanto ieri la commissione Lavori pubblici del Senato ha deciso di sospendere l'esame del decreto di privatizzazione dell'Alitalia in attesa di nuovi sviluppi.

r. e.

## L'intervista

Ivan Malavasi  
presidente Cna

«Le nostre aziende soffrono la congiuntura più delle grandi, ma le banche ci negano il credito o ci tagliano con gli interessi»

## Manca una politica economica: gli artigiani rischiano il collasso

**ROMA** «È il paradosso dell'artigiano. Quando andiamo in banca come imprenditori ci sbandierano i rating di Basilea per negarci il credito o tagliarci con gli interessi. Se ci affidiamo come risparmiatori, ci rifilano i bond che nessuno di loro vuol tenerli».

Ivan Malavasi, presidente della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato, spara ad alzo zero sulle banche. Piccola industria ed artigianato risentono più dei grandi del rallentamento dell'economia, mentre l'ossigeno finanziario si fa

merce rara. Comprensibili, allora, i malumori della categoria. Ma non solo con gli istituti di credito. Sotto accusa finisce anche la politica di un governo che prometteva miracoli ed è stato invece spiazzato dal rallentamento dell'economia senza riuscire a mettere in campo nessuna politica di rilancio. «Eppure - dice Malavasi - dopo 10 anni di crescita si poteva pur prevedere una stasi del ciclo. Al di là degli eventi straordinari come quello dell'11 settembre».

**Presidente Malavasi, è così grave la situazione?**

«Si riducono i fatturati delle piccole imprese ed i margini di contribuzione vacillano. L'artigianato perde

tra il 5 e il 10 per cento del fatturato. I settori più in crisi sono il tessile, il calzaturiero, così come quelli a maggior intensità di lavoro, quelli in cui la competizione sui costi ci sta facendo male. Ma a non tirare sono anche i settori di punta: manchiamo di una grande impresa capace di fare competizione internazionale nei settori ad alta tecnologia, quelli che debbono fungere da volano per tutti».

**È in crisi il modello della piccola impresa?**

«Le piccole imprese soffrono anche perché i tempi di pagamento delle forniture alle grandi imprese si sono dilatati a dismisura, ma è soprattutto la grande impresa a non essere



Il presidente Cna, Ivan Malavasi

capace di imprimere una direzione all'economia del Paese. I piccoli investitori, per quel che le banche consentono loro, ma questo non basta al Paese. I grandi, invece, hanno preferito investire nelle utilities, nei settori protetti dal monopolio, negli aeroporti, nelle autostrade. E l'Italia perde colpi nelle tecnologie di punta».

**Il governo sta a guardare.**

«Puntava tutto su una ripresa che non è arrivata. La Finanziaria 2004 è poco lungimirante, poco audace così che non è in grado di spingere sulla crescita della competitività in modo da sostenere lo sviluppo e mettere le imprese italiane, piccole e grandi, in condizione di cogliere la

ripresa che pure potrebbe arrivare nel 2004. L'Italia rischia di perdere il treno».

**Che fare per prenderlo?**

«Ci vuole una nuova politica economica. Bisogna che il governo prenda con realismo e serietà atto di quelli che sono i fondamentali dell'economia italiana, agendo sulle dinamiche domanda-offerta. La crescita e la competitività del sistema Italia devono poggiare sullo sviluppo delle piccole imprese che, nonostante tante dichiarazioni, non hanno certo visto scendere la pressione fiscale. La crescita dimensionale non può essere un totem: quel che conta è mettere le piccole imprese e l'artigianato in gra-

do di fare rete, di mantenere specializzazione, flessibilità, qualità integrando funzioni e risorse finanziarie e tecnologiche. Si fa un gran parlare di verifica della maggioranza. Ci vuole anche una verifica sull'economica, da fare attraverso un confronto generale con le parti sociali ed il Parlamento. Si deve capire che siamo in una situazione a rischio».

**A che tipo di rischio intendete riferirsi?**

«Siamo davanti ad una crisi che, se non adeguatamente affrontata, potrebbe travolgere il nostro sistema produttivo, sul piano della competizione e sulla qualità così come su quello della competizione sui costi».